

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES

LXXIV, VII, 2021



SULLA RESILIENZA REAGIRE DI FRONTE ALLA CRISI



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE
UMANISTICHE

Siculatorum Gymnasium

A JOURNAL FOR THE HUMANITIES
LXXIV, VII, 2021

Siculorum Gymnasium
A Journal for the Humanities
Anno LXXIV, VII, 2021
Issn: 2499-667X

<http://www.siculorum.unict.it/uploads/articles/siculorum.pdf>
data di pubblicazione: gennaio-dicembre 2021

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
Piazza Dante, 32
95124 Catania

Il presente volume non ha fini di lucro, ma ha come scopo la divulgazione di ricerche scientifiche prodotte in ambito accademico. Le immagini contenute in questo numero, corredate dei nomi degli autori e delle fonti da cui sono tratte, rientrano nella finalità della rivista; pertanto per l'utilizzo e la diffusione di questi materiali valgono i termini previsti dalle singole licenze o, in assenza di licenze specifiche, si applica quanto previsto dalla Lda n. 633/41 e succ. mod.

in copertina: © Prova di resilienza eseguita mediante il pendolo di Charpy.

Impaginazione e grafica: Duetredue Edizioni

BOARD

DIRETTORE

Giancarlo Magnano San Lio

VICEDIRETTORE

Antonio Sichera

CAPOREDATTORE

Arianna Rotondo

RESPONSABILI DI SEZIONE

Giancarlo Magnano San Lio e Antonio Sichera (*Res*), Salvatore Adorno e Tancredi Bella (*BiblioSicily*), Simona Inserra e Antonio Di Silvestro (*Riletture*), Maria Grazia Nicolosi e Luigi Ingaliso (*Agorà*), Maria Rizzarelli e Arianna Rotondo (*Sito web*).

COMITATO DIRETTIVO

Salvatore Adorno, Gabriella Alfieri, Alberto Giovanni Biuso, Santo Burgio, Giovanni Camardi, Salvatore Cannizzaro, Sabina Fontana, Claudia Guastella, Gaetano Lalomia, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Vincenzo Ortoleva, Marina Paino, Antonio Pioletti, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Arianna Rotondo, Giuseppina Travagliante.

COMITATO SCIENTIFICO

Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales et Maison des Sciences de l'Homme, Parigi; Accademia dei Lincei), Paolo Bertinetti (Università di Torino), Piero Bevilacqua (Università La Sapienza, Roma), Henri Bresc (Università di Parigi X - Nanterre), Gabriele Burzacchini (Università di Parma), Sergio Conti (Università di Torino), Paolo D'Achille (Università di Roma Tre; Accademia della Crusca), Franco Farinelli (Università di Bologna), Denis Ferraris (Università di Parigi III - Sorbonne Nouvelle), Claudio Galderisi (Università di Poitiers), Jean Pierre Jossua (Le Saulchoir, Paris) †, Giuseppina La Face (Università di Bologna), Pierluigi Leone de Castris (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), François Livi (Università di Parigi IV - Sorbonne), Alessandro Mengozzi

(Università di Torino), Antonio V. Nazzaro † (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Giovanni Polara (Università Federico II, Napoli), Stefania Quilici Gigli (Università di Napoli II), Giuseppe Ruggieri (Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna), Gerrit Jasper Schenk (Università di Darmstadt), Fulvio Tessitore (Università Federico II, Napoli; Accademia dei Lincei), Gereon Wolters (Università di Costanza), Alessandro Zennaro (Università di Torino).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Agostini, Francesca Aiello, Giulia Arcidiacono, Salvatore Arcidiacono, Gaetano Arena, Liborio Barbarino, Pietro Cagni, Marco Camera, Katia Cannata, Margherita Cassia, Sandra Condorelli, Antonella Conte, Maria De Luca, Anita Fabiani, Maria Chiara Ferrà, Marianna Figuera, Lavinia Gazzè, Andrea Gennaro, Corrado Giarratana, Teresa Giblin, Milena Giuffrida, Laura Giurdanella, Sebastiano Italia, Fabrizio La Manna, Marco Lino Leonardi, Ivan Licciardi, Marica Magnano San Lio, Barbara Mancuso, Elisabetta Mantegna, Adriano Napoli, Melania Nucifora, Giuseppe Palazzolo, Anna Papale, Maria Rosaria Petringa, Salvatore Nascone Pistone, Novella Primo, Orazio Portuese, Ivana Randazzo, Paola Roccasalva, Pietro Russo, Federico Salvo, Federica Santagati, Giannantonio Scaglione, Simona Scattina, Maria Sorbello, Daniela Vasta, Francesca Vigo, Marta Vilardo.

INDICE

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO e ANTONIO SICHERA Editoriale	9
RES	
EDOARDO MASSIMILLA <i>Scienza, disincantamento, chiarezza: rileggere Wissenschaft als Beruf nel tempo della pandemia</i>	15
MATTIA SPANÒ <i>Sentieri di resilienza</i>	37
STEFANO PIAZZESE <i>Kierkegaard: resilienza nell'ermeneutica del ricordo</i>	55
SANTO DI NUOVO <i>Resilienza tra crisi e speranza: un insegnamento dalla Commedia di Dante</i>	75
MARIA FALLICA <i>Resilienza e accomodatio: strategia retorica e teologia progressiva in Erasmo da Rotterdam</i>	87
VALERIA DI CLEMENTE <i>Storytelling, 'biblioterapia', performance e promozione della resilienza nel Bruce di John Barbour</i>	105
ENRICO PALMA <i>Forme di resilienza filosofica nel De Profundis di Oscar Wilde</i>	131
GIULIA CACCIATORE <i>D'Arzo interprete del suo tempo</i>	153
LIBORIO BARBARINO <i>Tornando a Pavese. Una storia di resilienza per l'anno venturo</i>	167
CATERINA CIRELLI E TERESA GRAZIANO <i>Ibridazioni teoriche, implicazioni territoriali: la Resilienza in Geografia</i>	183

GRAZIA ARENA	
<i>Mete turistiche resilienti: la riscoperta della Sicilia rurale in tempo di pandemia</i>	201
FEDERICA M.C. SANTAGATI	
<i>L'ecomuseo della Valle del fiume Simeto e la sua comunità resiliente</i>	221
MARIA ROSA DE LUCA	
<i>Melior de cinere surgo. Rituale urbano e immaginario sonoro di una città resiliente</i>	237
GIUSEPPE SANFRATELLO	
<i>Forme resilienti di culto in assenza del 'rito': il caso della festa di Sant'Agata a Catania</i>	249
VALERIO CIAROCCHI E FRANCO PISTONO	
<i>Musica resiliente. Dalla teoria alla pratica: una reazione sonora alla crisi</i>	265
RILETTURE	
<i>Heritage and Resilience. Issues and Opportunities for Reducing Disaster Risks</i> , a cura di R. JIGYASU, M. MURTHY, G. BOCCARDI, C. MARRION, D. DOUGLAS, J. KING, G. O BRIEN, Y. KIM, P. ALBRITO, M. OSIHN, Global Platform for Disaster Risk Reduction, Ginevra, 2013.	
Disponibile su https://whc.unesco.org/en/events/1048/	285
ANDREA LONGHI	
<i>Memorie vulnerabili e comunità resilienti</i>	287
GIANMARIO GUIDARELLI	
<i>Il monastero benedettino: una forma ben regolata di resilienza</i>	297
PATRIZIA MONTUORI	
<i>Fra resilienza e duttilità. Riflessioni sulle ricostruzioni dei centri abruzzesi distrutti da sismi</i>	305
FEDERICA SCIBILIA	
<i>Imparare dal passato: costruzione "resiliente" e terremoto</i>	311

AGORÀ

Utopics

- GIULIA MARLETTA
*Marketing territoriale e cineturismo: strumenti
di resilienza* 321

Riflessi

- VINCENZO ORTOLEVA E MARIA ROSARIA PETRINGA
Nuove biblioteche per nuovi lettori 337

Esperienze

- CHIARA O. TOMMASI E CARLO FERRARI
*Religioni e Resilienza: Cronaca del 18° Congresso EASR
(Pisa, 30 agosto-3 settembre 2021)* 345

- LUCIA CORSO
*Reagire di fronte alla crisi. Esperienze e progetti di e
per giovani a Siracusa* 359

Fil rouge

- PAOLO RANDAZZO
*La drammaturgia classica oltre la pandemia. La Stagione
2021 al Teatro greco di Siracusa* 369

- DANILO DE LUCA
*Resistere/Soccombere. Immaginazione come spazio di resilienza
nella psicologia dell'Enrico IV di Luigi Pirandello* 381

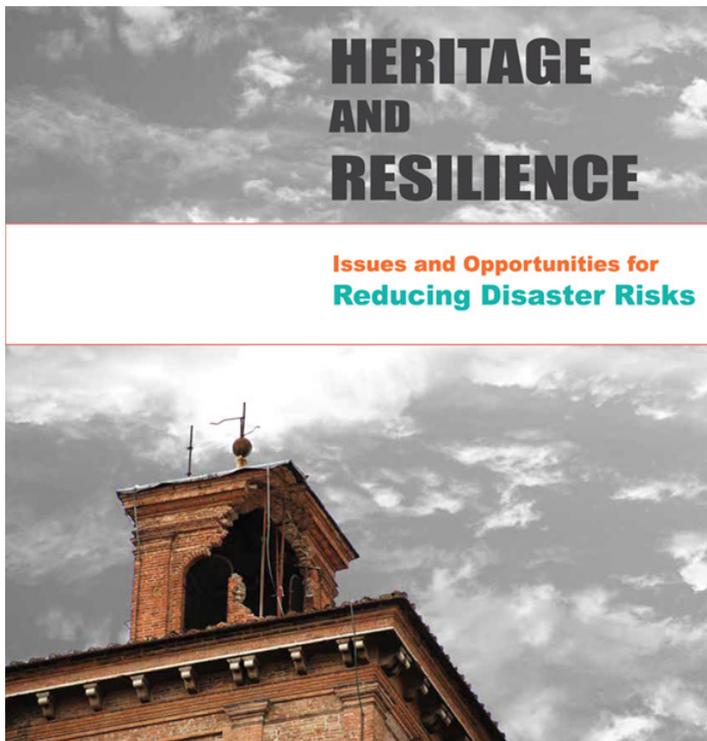
Scie

- LUCIA BATTISTEL
*Tra resistenza e resilienza: breve percorso
etimologico-letterario* 387

- FEDERICA SILVESTRI
La resilienza "feroce" di Sorj Chalandon 395

- UMBERTO RAPISARDA
*Un corpo tra i corpi: resistere al trauma. Tereza in
L'insostenibile leggerezza dell'essere di Kundera* 401

Heritage and Resilience. Issues and Opportunities for Reducing Disaster Risks, a cura di R. JIGYASU, M. MURTHY, G. BOCCARDI, C. MARRION, D. DOUGLAS, J. KING, G. O BRIEN, Y. KIM, P. ALBRITO, M. OSIHN, Global Platform for Disaster Risk Reduction, Ginevra 2013. Disponibile in <https://whc.unesco.org/en/events/1048/>





IL MONASTERO BENEDETTINO: UNA FORMA BEN REGOLATA DI RESILIENZA

di *Gianmario Guidarelli*

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA)

Due visioni e una Regola

Nel libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, san Benedetto prefigura a Teoprobo l'invasione da parte dei Longobardi del monastero di Montecassino; «il monastero è stato distrutto» ma Teoprobo, seguendo il consiglio di San Benedetto e «dando il monastero in balia ai barbari, avrebbe però custodito le vite [dei monaci]». ¹ La parziale distruzione delle mura, nella narrazione gregoriana, serve a preservare il vero cenobio che non è l'edificio di pietra ma è la vita dei monaci, garantendo così, a sua volta, la possibilità di una ricostruzione fisica. La visione di Benedetto, proiettando nel futuro il vulnus subito dal monastero da lui fondato, suggerisce un principio di resilienza (sacrifico l'edificio per salvare il “vero” cenobio) applicato non tanto sulla contingenza, ma sulla permanenza della struttura comunitaria. Lo stesso monastero, poi, nella sua articolazione architettonica appare come il frutto di una visione, questa volta onirica, quando san Benedetto appare in sogno ai monaci di Terracina descrivendo l'edificio che avrebbero dovuto costruire: «vi indicherò dove dovrete edificare la cappella, dove il refettorio, dove la foresteria per gli ospiti e dove gli altri ambienti necessari». ² Le due visioni prefigurano

¹ GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto*, Abbazia di Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 2014, XVII, pp. 85-87.

² Ivi, XXII, pp. 95-99.

Siculatorum Gymnasium

Gianmario Guidarelli, *Il monastero Benedettino*

una relazione dinamica tra la vita comunitaria e gli spazi con le relative funzioni, una matrice spazio-temporale stabilita dalla Regola scritta da Benedetto. Una sovrapposizione flessibile e pragmatica che l'abate dovrà gestire con gli «strumenti dell'arte spirituale» in una «officina poi in cui bisogna usare con la massima diligenza questi strumenti [che] è formata dai chiostrini del monastero e dalla stabilità nella propria famiglia monastica» (RB, IV, 75-78).³ La *stabilitas loci* è il costante riferimento del monaco alla famiglia del cenobio e al luogo della propria professione monastica, ma può essere letto anche come il principio ispiratore della permanenza di caratteristiche architettoniche del monastero come struttura complessa che mantiene la sua struttura basilica e le sue funzioni. Le visioni (meglio: profezie) di san Benedetto condividono con la Regola la proiezione verso il futuro, cioè il progetto (*pro-iectum*) di uno spazio che è luogo di vita e, conseguentemente, di una architettura monastica che è manifestazione di una «visione di se stessi nel mondo come pure di una ritrovata capacità di ricominciare dopo una distruzione». ⁴ Il progetto benedettino (la Regola e le visioni) formalizzandosi prima di tutto come schema di funzioni e di spazi associati a uno stile di vita è implicitamente identitario e in quanto tale può efficacemente opporsi alla «deliberate destruction intended to obliterate the very identity of individuals and group» stigmatizzato dalla dichiarazione Unesco *Heritage and resilience* del 2013. ⁵ D'altronde, è proprio il carattere comunitario del cenobio che oltre a garantire l'incessante rinnovamento del "progetto" originario attraverso le generazioni può costituire un potente elemento di resilienza nel ciclo di costruzioni e distruzioni («rebuilding of resilient communities after disasters»). Soltanto così, grazie ad una tradizio-

³ *La Regola di San Benedetto*, traduzione e commento di A. M. QUARTIROLI, Abbazia di Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 2002, p. 63.

⁴ L. TIANA, "E vulnere ubertas". Ricostruzione e rinascita delle comunità benedettine nel corso dei secoli alla luce della Regola di san Benedetto, in "E vulnere ubertas". Paesaggi feriti nelle Terre di Benedetto, a cura di G. Mariani Canova, M. Savino e A. M. Spiazzi, Padova, Padova University Press, 2020, pp. 63-69, qui p. 67.

⁵ *Heritage and resilience*, cit., p. 30.

ne mantenuta a dimensione comunitaria, secondo il documento Unesco si può contribuire più efficacemente alla conservazione dei beni culturali.⁶ Il motto *Succisa virescit*, associato nello stemma dell'abbazia di Montecassino ad una quercia tagliata da qui stanno spuntando nuovi rami, ricorda le numerose occasioni in cui l'arcicenobio benedettino è stato distrutto da eventi naturali o antropici e ricostruito (dall'invasione longobarda del 577 prima citata, fino alla distruzione del gennaio 1944), consegnandoci una potente metafora di una tradizione (uno schema permanente nonostante i traumi) che "radicandosi" nel luogo alimenta di sempre nuova linfa l'organismo ferito. Questa capacità di sfruttare energie e potenzialità intrinseche nel paradigma di vita monastico è stato particolarmente evidente nel caso del terremoto che ha interessato il centro Italia nel 2016, dove è proprio la dimensione comunitaria del cenobio e il radicamento nel contesto (secondo il principio del *genius loci*) che possono costituire un fattore di rinascita del territorio.⁷

Resilienza e non inerzia: la macchina del monastero e del territorio monastico

La permanenza delle funzioni e della loro disposizione spaziale nello schema planimetrico attraverso le varie ricostruzioni di un monastero non è dunque dovuto ad una qualche forza inerziale tangibile o intangibile (abitudini costruttive, riutilizzo di murature preesistenti, ecc..) ma ad un continuo e collettivo rinnovamento che può avvenire soltanto stabilendo delle gerarchie. Infatti, una comunità ancora prima di rinascere dopo un trauma deve sopravvivere nella contingenza. È quello che è successo ai monaci della comunità di Norcia che, proprio tra l'agosto e l'otto-

⁶ Ivi, pp. 33-34.

⁷ Questo tema è stato l'oggetto di un incontro multidisciplinare presso l'abbazia di Praglia nel 2018, nell'ambito del progetto *Armonie composte*, diretto da Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz (<https://www.armoniecomposte.org/>), e della successiva pubblicazione "*E vulnere ubertas*", cit.

bre del 2016, hanno visto distrutti dal terremoto la loro casa: monastero e basilica. Secondo la loro testimonianza, lo spostamento del cenobio in una tenda dentro il bosco li ha costretti a riorientare la propria vita comunitaria in un «deserto dove girano cinghiali, bisce... e volpi, esattamente come [Dio] aveva chiesto un tempo a san Benedetto».⁸ La conseguente rilettura della Regola non solo come «un testo spirituale da recuperare e adattare», ma come «una mappa viva per organizzare i vari aspetti della vita» ha permesso ai monaci di riconsiderare tutti gli aspetti concreti della vita del cenobio: i ritmi quotidiani, il rapporto da dimensione individuale e comunitaria (la privacy), l'alimentazione, il sonno, la preghiera...

Al di là di situazioni estreme come questa, la capacità dei monasteri di resistere ai traumi è dovuta nel concreto alla loro autosufficienza. Nel capitolo LXVI della Regola di Benedetto, per ogni insediamento monastico sono indicati come necessari «l'acqua, il mulino, l'orto e i vari laboratori».⁹ Si tratta evidentemente di un principio economico che prima di tutto riguarda il corretto funzionamento del cenobio all'interno delle mura monastiche. La conservazione dell'acqua, prima di tutto, è assolutamente necessaria non solo per motivi alimentari, ma anche igienici (cura del corpo e lavaggio del vestiario); per questo motivo, molti monasteri sorgono in vicinanza di fonti, oppure di fiumi o laghi da cui l'acqua è spesso captata grazie a opere di canalizzazione. Uno degli esempi più spettacolari di autosufficienza idrica è sicuramente il monastero di San Pietro di Salisburgo, dove l'acqua è convogliata dalla sorgente verso l'interno grazie ad un canale scavato nella roccia.¹⁰ Nella abbazia di Praglia nei Colli Euganei, l'acqua è fornita da due sorgenti esterne (di cui una alimenta una peschiera) e da due pozzi a falda interna, collocati rispetti-

⁸ B. NIVAKOFF, *Una testimonianza dalla Terra di Benedetto*, in "E vulnere ubertas", cit., pp. 177-181, qui p. 178.

⁹ *La Regola di San Benedetto*, cit., pp. 433-437.

¹⁰ H. DOPSCH, *St. Peter in Salzburg: das älteste Kloster im deutschen Sprachraum*, Salisburgo, Amt der Salzburger Landesregierung, Kulturabt, 1982.

vamente al centro del Chiostro Rustico e del Chiostro Doppio; il chiostro pensile, invece, è costruito sopra ad una cisterna, ricavata all'interno di uno sperone roccioso e destinata a conservare l'acqua piovana: in questo caso, il cuore del monastero coincide con la sua più preziosa e stabile riserva d'acqua, garanzia di sopravvivenza del cenobio anche in caso di emergenza.¹¹

Un costante flusso d'acqua è necessario anche alla coltivazione agricola e all'allevamento del bestiame, nonché al funzionamento di tutte quelle attività protoindustriali gestite dall'abbazia: mulini, opifici ecc. La corretta gestione dell'acqua è dunque un fattore di resilienza che impatta in modo multiscalare sull'abbazia come presenza territoriale. La attività dei cistercensi e l'impatto della loro opera sulla stabilizzazione idrica di interi territori in Italia¹² non riguardava soltanto la bonifica e la conseguente irreggimentazione delle acque nell'immediato, ma, in prospettiva, l'imposizione di un ordine idrologico che si è mantenuto fino ad oggi. Le marcite in Lombardia¹³ e i "palù" nel veneto orientale,¹⁴ per esempio, hanno costituito un fondamentale elemento di organizzazione idrica che, se ben mantenuto, potrebbe ancora oggi rispondere efficacemente agli eventi eccezionali dovuti al cambiamento

¹¹ G. GUIDARELLI, *L'abbazia di Praglia, Il complesso delle architetture: chiesa e monastero*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, a cura di C. Ceschi, M. Maccarinelli, P. Vettore Ferraro, (coordinamento scientifico di G. Mariani Canova, A. M. Spiazzi, F. G.B. Trolese), Abbazia di Praglia, Edizioni Scritti Monastici, 2013, pp. 271-294.

¹² In generale, P. SQUATRITI, *La gestione delle risorse idriche nei complessi monastici altomedievali, in Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII - XI): topografia e strutture*, a cura di F. De Rubens, F. Marazzi, Roma, Viella, 2008, pp. 275-288. Per il caso cistercense: C. CABY, *Les cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations - Réseaux - Relecteurs du XIIe au XVIIe siècles*, a cura di N. Bouter, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2000, pp. 567-594; R. COMBA, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi multivale di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, «Studi storici» 26, 1985, pp. 237-254; A. M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. ANDENNA, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 323-344.

¹³ A. M. RAPETTI, *Campagne milanesi: aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1994.

¹⁴ M. MELCHIORRE, *Il paesaggio invisibile: la costruzione monastica del territorio negli interstizi del Veneto contemporaneo*, «Archivio di studi urbani e regionali», 119, 2, 2017, pp. 161-171.

climatico; si tratta insomma di uno di quegli esempi di tecniche tradizionali che potrebbero contribuire alla resilienza non solo di una comunità ma di un intero sistema territoriale.¹⁵

Ma è proprio il sistema economico monastico nella sua interezza che, partendo da un principio di autosufficienza che si irradia anche all'esterno delle mura del monastero, può costituire un potente fattore di resilienza che si mantiene e si sviluppa nel tempo. La resilienza economica del monastero, secondo Bruno Frey e Emil Inauen, si basa sul concetto di “good governance”¹⁶ a sua volta fondata sulla chiara divisione dei ruoli, su una precisa gerarchia decisionale e soprattutto su un principio economico basato sulla produzione e non sul profitto monetario imposta dalla Regola (II, 35). La Regola, infatti, descrive una economia fondata sul primato dell'intangibile sul tangibile, sulla prosperità del monastero come ultimo obiettivo del monaco (RB 57,2) e sul lavoro stesso intrecciato con l'attività contemplativa.

Si tratta di quella che Clemens Sendmak definisce come un tipo di resilienza che opera a livello epistemico, morale e spirituale, una caratteristica dei cenobi benedettini in cui una forte identità collettiva ricade anche sulla dimensione individuale della vita del monaco.¹⁷ La componente identitaria, individuata dal documento dell'UNESCO come fondamentale elemento di resilienza nei processi di conservazione del patrimonio culturale¹⁸ è, nel caso dell'economia monastica, legata indissolubilmente al principio di sostenibilità. L'architettura del monastero traduce in un coerente sistema di ambienti e di

¹⁵ *Heritage and resilience*, cit., pp. 19-22.

¹⁶ E. INAUEN, B. S. FREY ET AL., *Benedictine tradition and good governance*, in *The Charismatic Principle in Social Life*, a cura di L. Bruni e B. Sena, London, Routledge, 2012.

¹⁷ C. SEDMAK, *The Capacity to be Displaced: Resilience, Mission, and Inner Strength*, Leiden, Brill, 2017, pp. 178-179.

¹⁸ *Heritage and resilience*, cit., p. 20.

funzioni questa singolare coincidenza di autosufficienza alimentare e stabilità economica, concretizzando in fattore dia-cronico di sopravvivenza la matrice spazio-temporale costituita dalla Regola. Infatti, il monastero, come abbiamo visto, è prima di tutto uno schema di percorsi che interconnettono funzioni che a loro volta sono allocate in precisi ambienti organizzati attorno al chiostro (chiesa, refettorio, dormitorio, sala del capitolo, biblioteca, officine...). L'efficienza e la essenzialità di questa organizzazione spaziale è tale da mantenersi nel tempo (in caso di ricostruzione del monastero) e da diffondersi nello spazio, assumendo dimensione territoriale. In questo senso è uno dei più potenti componenti del patrimonio culturale che può mitigare gli effetti di cambiamenti traumatici e costituire non solo un esempio, ma un vero e proprio modello attivo di rinascita comunitaria dopo un trauma.

